

Il processo. L'ex capo segreteria chiamato a deporre a Mafia capitale sulle nomine nelle municipalizzate

Da Alemanno a Raggi la parabola di Romeo "Scelto perché grillino? È solo meritocrazia"

I PROTAGONISTI



SALVATORE ROMEO

Ascoltato come teste di Buzzi sulla nomina Berti nel cda Ama, l'ex capo della segreteria di Raggi ha spiegato che con Alemanno ha parlato una sola volta



GIANNI ALEMANNO

L'ex sindaco di Roma Alemanno è imputato per corruzione in un procedimento connesso al maxi processo Mafia capitale



IGNAZIO MARINO

In aula Romeo ha spiegato che l'ex sindaco Marino aveva adottato un criterio meritocratico nelle nomine all'interno delle municipalizzate

«Con l'ex primo cittadino solo un incontro», ma il pm lo incalza mostrando dubbi sulla sua versione

FEDERICA ANGELI

PROTAGONISTA della 166esima udienza del maxiprocesso Mafia capitale, l'ex capo della segreteria politica di Virginia Raggi, Salvatore Romeo, chiamato come teste dalla difesa di Salvatore Buzzi, alle 8.45 del mattino è già davanti alla porta dell'aula bunker di Rebibbia. «Non sono affatto teso nè nervoso, perché dovrei?», dice ai cronisti che lo vedono camminare avanti e indietro davanti all'uscio del processo che ha trascinato al banco degli imputati 42 persone per reati che vanno dall'associazione mafiosa alla corruzione. Anche se nel corso del dibattimento il pm Luca Tescaroli deposita documenti che testimonierebbero legami corruttivi tra il gruppo Buzzi e Lorenzo Cola (si tratta due contratti di locazione pagati dal ras delle coop all'ex superconsulente di Finmeccanica per 46mila euro) i riflettori sono tutti puntati sull'ex capo segreteria della sindaca.

E, alle 10.20, Romeo si siede al banco dei testimoni. «Lavoro dal 1999 al dipartimento Partecipate

del Comune di Roma e la mia presenza nel 2013 all'assemblea della municipalizzata dei rifiuti romana, nella seduta per la nomina dell'avvocato Giuseppe Berti in cda avvenne su delega del sindaco Alemanno in quanto io ero funzionario del Dipartimento partecipazioni di Roma Capitale. In quella assemblea non avevo alcun potere decisionale». Un mero portavoce di Gianni Alemanno, dunque. Anche perché «io Alemanno l'ho incontrato una volta sola in giunta». E quando il pm lo incalza chiedendogli se «è proprio sicuro di aver incontrato solo una volta» e incidentalmente l'ex sindaco di centrodestra, Romeo conferma. «Sì, trenta secondi, il giorno che ho appena indicato». Le volte in cui Romeo avrebbe incontrato Alemanno sembrerebbero di più e non occasionali, ma questo si chiarirà in un altro procedimento.

Ciò precisato, a Salvatore Romeo viene chiesto dai legali di Buzzi di spiegare sulla base di quali criteri guida si sceglievano e nominavano i dirigenti e funzionari delle municipalizzate romane. E qui il teste tiene a fare un distinguo: «Fino all'epoca Alemanno le nomine avvenivano secondo il potere di scelta del sindaco, non esisteva nel 2008 una procedura uniformata. Con Ignazio Marino si è andati verso una situazione di

analisi di curricula. Marino fu il primo a introdurre un criterio di analisi meritocratica». Al termine dell'interrogatorio Romeo accetta di rispondere a qualche domanda.

In aula ha distinto due epoche: quella delle scelte politiche e quella meritocratica. Con la sindaca Raggi si è tornati al metodo Alemanno per le nomine?

«Direi proprio di no, si è in sintonia con un principio meritocratico».

Eppure la sua nomina e quella di altre tre persone fatte da Virginia Raggi sono ora sotto la lente di un magistrato.

«La mia nomina è assolutamente legale, tutto finirà con una archiviazione».

Intanto, però, la procura indaga per abuso d'ufficio?

«La procura, giustamente, sta facendo il suo lavoro. Se qualcuno ha fatto una denuncia è giusto che la magistratura indaghi e lavori. Ovviamente va da sé che, essendoci un procedimento aperto io non sono autorizzato a parlare della cosa».

In aula non glielo hanno chiesto, ma lei Buzzi lo ha mai conosciuto nella sua lunga esperienza come dipendente del Comune?

«No, mai».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

